

LA MOSTRA DEL GOTICO E DEL RINASCIMENTO IN PIEMONTE

A Palazzo Carignano, che già ospitò nel 1937 l'esposizione regionale del Sei e Settecento, si tiene quest'anno, promossa dalla Città di Torino, la rassegna del Gotico e del Rinascimento Piemontese. Si tratta di un'iniziativa dell'ex Podestà ing. Ugo Sartirana, proseguita da S. E. Cesare Giovara. La Mostra è stata organizzata sotto la direzione generale del dottor Vittorio Viale, direttore dei Civici Musei, che ha avuto a cooperatori il conte dottor Carlo Lovera di Castiglione e l'ing. Augusto Cavalari Murat.

L'edificio si presta in modo singolare, sia per la sua struttura sia per la sua centralità, a manifestazioni del genere. Ma qui è pur da rammentare che nelle sue sale maturarono ed ebbero fulgida consacrazione eventi decisivi per i destini d'Italia. Il palazzo, caratteristico saggio di puro barocco, fu eretto negli ultimi decenni del secolo decimosettimo, per volere di Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano, secondo dei principi di quel nome. Ne diedi i disegni l'architetto Guarino Guarini, padre teatino, nato a Modena nel 1624. Eseguitarono le decorazioni interne — protrattesi per diversi anni nel Settecento e rinnovatesi in parte anche nel primo quarto del secolo scorso — artisti valerosi, tra i quali si ricordano Stefano Maria Legnani, detto «il Legnanino», che affrescò vari soffitti, ed il Pregliasco che ideò gli ornati della stanza da letto al pian terreno (pareti rivestite di legno scolpito e dorato su fondi di specchiere) a simiglianza dei due attigui superbi saloni da ricevimento.

Durante la dominazione francese nel palazzo ebbe sede la prefettura del Dipartimento di Po. Restituito, con la Restaurazione, ai principi di Carignano, esso riprese per sei anni un tranquillo splendore. Qui era nato, il 2 ottobre 1798, Carlo Alberto. Nell'accennata stanza da letto (a pian terreno verso via Principe Amedeo) il 14 marzo 1820 Maria Teresa di Toscana, moglie di Carlo Alberto, diede alla luce il primogenito Vittorio Emanuele, Duca di Savoia, futuro Re di Sardegna e primo Re d'Italia.

Ecco, nel 1821, le prime faville dei moti per l'indipendenza. La sera del 13 marzo, dal gran balcone di questo palazzo, Carlo Alberto, reggente il trono in assenza del Re Carlo Felice, dinanzi alla moltitudine accalcata sulla piazza Carignano largiva una costituzione redatta sul modello di quella di Spagna. L'edificio cessò di essere dimora principesca quando Carlo Alberto, cingendo il 27 aprile 1831

la corona dello Stato Sardo-Piemontese, si trasferì alla Reggia. Per alcuni anni, nel primo periodo del regno albertino, ospitò il Consiglio di Stato e l'Azienda Generale per l'Estero. Nel 1848 cominciava la sua epoca gloriosa: il salone centrale superiore, in passato ritrovo per balli e concerti, d'ordine del Sovrano venne adattato convenientemente con un emiciclo in legno e l'8 maggio, alla presenza del principe Eugenio, ultimo dei Carignano, luogotenente reale, mentre il Re era sui campi lombardi, vi s'inaugurava la Camera dei Deputati del Regno Sardo-Subalpino.

Il 18 febbraio 1861 il primo Parlamento del Regno d'Italia, presenti 413 deputati, iniziò le sue sedute in un'aula provvisoria di legno, costruita nel cortile su progetto dell'architetto Amedeo Peyron. In detta aula, che visse circa quattro anni e venne poi abbattuta, si approvò il 14 marzo 1861 il fausto decreto: «*Vittorio Emanuele II assume per sé e i suoi successori il titolo di Re d'Italia*». Era quello che Camillo Cavour definiva «un grido d'entusiasmo convertito in legge».

Nel 1863 s'iniziarono i lavori per l'ingrandimento del fabbricato. Fino ad allora esso terminava, a levante, con un giardino esteso quanto l'odierna piazza Carlo Alberto. Di là dal giardino erano le scuderie, poste nell'edificio in stile neo-classico, tuttora esistente, eretto sulla fine del secolo decimottavo e la cui facciata subì qualche modificazione ai primi dell'800. Nel palazzo Carignano bisognava creare una stabile aula parlamentare, capace di ospitare i rappresentanti politici dell'Italia unificata. Intenzione del Governo era di aprire la nuova aula nel corpo verso est. Un accordo tra il Ministero e il Comune stabilì che, in caso di trasferimento della capitale, il corpo in costruzione sarebbe diventato proprietà del Municipio. Passate le Camere a Firenze, infatti, il Comune di Torino proseguì per proprio conto i lavori e sorse, su progetti del Ferri e del Bollati, la grandiosa facciata in granito, alta 40 metri, con triplice ordine di architetture. In detto corpo furono dal Municipio collocati i Musei Zoologico e di Mineralogia tre anni or sono trasferiti altrove.

Quanto al salone in origine destinato ad aula parlamentare, era stato già finito e decorato nella parte muraria, ed è quello, vastissimo, entro il quale si sono testè improvvisati, con geniali sistemazioni, gli ambienti dell'attuale Mostra contrassegnati coi numeri dal 28 al 35. I primi ambienti invece, dal